



Enrico Moriconi
Medico Veterinario
Presidente Avda
www.enricomoriconi.it
ww.avda.it

Spett.le
LAV
v. Piave 7
00186 Roma

Torino 20 04 10

Oggetto: Corsa dei suini nel Comune di Cilavegna.

Il comune di Cilavegna vuole organizzare una manifestazione nella quale si dovrebbero far correre, in un percorso predefinito, alcuni maialini.

Le manifestazioni che impegnano gli animali in qualche particolare attività o condizione di mantenimento è necessario stabilire se la situazione è tale da generare malessere.

Lo “strumento” disponibile è la valutazione etologica poiché è il ramo della scienza biologica che, studiando il comportamento, analizza le condizioni naturali per l'animale, evidenzia i comportamenti alterati, indici di malessere, permette di individuare i bisogni naturali nonché al contrario le fatiche o gli sforzi eccessivi.

Anche a livello legislativo, vedasi la legge 189/04, si afferma l'importanza dell'etologia in quanto si citano le “caratteristiche etologiche” come riferimento per valutare eventuali “fatiche o lavori insopportabili”

Pertanto l'etologia diventa indispensabile nel momento in cui occorre dotarsi di un “metro” di giudizio per la valutazione di quello che è l'aspetto naturale che bisogna soddisfare nel mantenimento degli animali, in quanto essa è l'unico strumento oggettivo di riferimento che può permettere di stabilire in che misura si garantisce il benessere degli animali. L'etologia infatti è una scienza imparziale che, studiando i comportamenti degli animali, con i quali essi esprimono la loro “natura”, è in grado di dire quanto e in che misura siano soddisfatti i loro bisogni e quanto pertanto, e in che misura, si possa parlare di benessere o di malessere.

Pertanto l'utilizzo delle conoscenze etologiche è un sistema imparziale per stabilire se un animale “sta bene” o no, in qualsivoglia situazione egli si venga a trovare.

L'oggettività della valutazione è ineludibile per esprimere un giudizio equilibrato senza condizionamenti di empatia verso gli animali o al contrario senza pregiudizi di incapacità di sentire dolore da parte degli animali.

Su quest'ultimo punto la discussione è abbastanza semplice: i suini sono mammiferi e come specie sono anatomicamente e fisiologicamente strutturati per recepire gli eventi negativi che subisce il corpo e che sono in grado di determinare la percezione del dolore da parte dell'animale.

La conoscenza etologica ha permesso di dimostrare che, oltre alle lesioni individuabili, le negatività ambientali incidono sul benessere dell'animale, determinando malessere.

La definizione infatti definisce il benessere come lo stato di perfetta salute fisica e mentale che permette all'animale di stare in armonia con l'ambiente; se così è, però, ne deriva che anche l'ambiente ha la sua responsabilità nel determinare le sorti dell'animale. E ciò è facilmente comprensibile se si pensa che l'ambiente in senso ampio, come nel caso in questione, la corsa dei maiali, non rappresenta solo banalmente la localizzazione fisica in cui l'animale è contenuto, ma anche gli effetti che la situazione induce.

Una insufficiente qualità ambientale è ammesso generare una condizione di stress, in quanto per definizione lo stress è lo sforzo dell'organismo per adattarsi ai diversi stimoli che possono essere esterni o interni, esterni saranno proprio le situazioni ambientali, mentre tra quelli interni si inseriscono le forme patologiche.

Una definizione descrive lo stress come una reazione dell'organismo “necessaria per ristabilire l'organizzazione comportamentale e la funzionalità metabolica e somatica alle richieste dell'ambiente” (Falaschini e Trombetta).

Per giudicare del malessere o della sofferenza degli animali si ricorre generalmente alla valutazione di tipo etologico ovvero si ricerca la risposta degli animali alle stimolazioni generate dall'ambiente e si verifica se la situazione crea dei comportamenti anomali (etoanomalie) rispetto a quelli etologicamente conosciuti. Le reazioni però subentrano dopo una condizione sfavorevole che si protrae nel tempo e non si possono individuare nel caso di una corsa di maiali, che dura un lasso di tempo limitato.

In questi, e altri analoghi casi, si può utilizzare il metro delle cinque libertà, ovvero le libertà che è necessario garantire agli animali perchè si generino condizioni favorevoli, essendo dimostrato che la negazione di una o più delle cinque libertà induce una situazione di malessere e di stress più o meno elevato. Si tratta di una formulazione proposta dal Brambell Report ormai accettata a livello internazionale tanto che il rispetto di esse è diventato legge in Inghilterra.

Esse sono permesse di formulare un giudizio prima che eventualmente si verificano alterazioni visibili del comportamento nei casi in cui, come in quello in esame, il tempo troppo breve non permette di evidenziare delle alterazioni.

Esse rappresentano i bisogni essenziali, insopprimibili, degli animali, e pertanto se non sono rispettate in tutto o in parte evidenziano situazioni di malessere.

Sono anche coerenti con le modalità di insorgenza del malessere, che non è una questione di assoluta presenza o assenza ma presenta una varietà di gradazioni da più lieve a più grave.

Più libertà saranno violate e più sarà grave la loro azione più saremo in presenza di stati di malessere.

Le cinque libertà sono: dalla fame e dalla sete e dalla cattiva nutrizione; dal disagio; dalle ingiurie; di esprimere un comportamento specie specifico naturale; dalla paura e dall'angoscia.

Se si esamina la corsa dei maiali si può osservare come molte delle condizioni espresse dalle libertà non si realizzano.

È gravemente lesa la libertà dal disagio. La situazione che si genera infatti per il clima ambientale che è conseguente alle condizioni che si realizzano non permette certo all'animale di vivere in un ambiente agevole, che cioè fornisca quegli elementi basilari che sono rispondenti alle

sue attese. Vi sono urla, incitamenti, schiamazzi, rumori vari, tutte situazioni che non sono certo naturali per un suino che normalmente vive in un allevamento dove vi sono certamente altre condizioni di “non benessere” ma che, in ogni caso, è caratterizzato da condizioni ambientali diverse, ad esempio il silenzio, a cui l’animale è assuefatto.

Il cambiamento brusco e radicale delle condizioni abituali non può che generare disagio.

Anche se per le corse sono usati suinetti piccoli e di media età valgono le stesse valutazioni perché tutti gli allevamenti hanno condizioni simili..

Inoltre vi è da verificare se le condizioni del terreno su cui sono fatti correre sono adeguate alle unghie dei maiali. I cavalli da corsa, che pure sono espressamente allevati allo scopo, devono esser ferrati allo zoccolo proprio per preservare le parti cornee distali degli arti. Gli unghielli dei suini sono delicati e sopportano le corse quando queste sono fatte su terreni morbidi come quelli naturali, prati o boschi o comunque terra. Se la corsa fosse effettuata su una superficie troppo dura e compatta produrrebbe delle ferite e dei traumi alle unghie.

In ogni caso è difficile sostenere che l’ambiente è stato preparato per la corsa dei suini dal momento che il suino non è certo un animale da competizione.

La presenza di ingiurie è praticamente innegabile visto che si effettuano per stimolare animali che non sono abituati naturalmente alla corsa in competizione si deve ricorrere a delle sollecitazioni.

Le urla, le spinte, le eventuali percosse configurano una violenza sugli animali che genera stress e malessere. Si tratta della situazione di malessere e stress forse più facilmente individuabile da parte anche di osservatori non specialisti. I maltrattamenti sono quasi inevitabili in quanto i suini non sono certo animali assuefatti alle competizioni e i trattamenti violenti servono proprio a stimolarli.

Gravissima è poi l’impossibilità di poter esprimere un comportamento naturale. Questa osservazione non è contestabile in quanto non si può sicuramente considerare normale per l’animale essere obbligato ad adattarsi ad una situazione tanto anomala.

Di nuovo ci si deve richiamare alla corsa. Il suino è in grado di correre ma in natura lo fa quasi esclusivamente per sfuggire ai predatori. Si può desumere il comportamento etologico dei suini guardando a quanto avviene nei cinghiali. Essi sono in grado di spostarsi anche per parecchi chilometri ad una andatura di passo o al massimo di trotto, per alcuni tratti e i loro spostamenti sono indotti dalla necessità di nutrirsi. Possono anche correre quando sono inseguiti da un predatore o da un cane da caccia.

Nella corsa indotta dall’uomo non è possibile stabilire quale sia il limite dello sforzo a cui si possono sottoporre gli animali senza provocare una sovra esposizione alla fatica, in quanto la scelta della durata della corsa e dello sforzo richiesto non viene calcolato.

Se si considerano le caratteristiche anatomiche fisiologiche ed etologiche dei suini, si dovrebbe dire che lo sforzo richiesto, anche se può sembrare di poca portata, risulta facilmente sovradimensionato. Inoltre per giudicare la sofferenza sarebbe necessario stabilire il limite fisico alla corsa in relazione alla tipologia dei suini: i suini grassi e pesanti certo non sono proponibili per queste prove, e se lo fossero sarebbero gravemente stressati, ma anche i suinetti di peso piccolo o medio hanno dei limiti fisici che in queste occasioni non sono certo tenuti in considerazione.

Infatti non avviene una stima preventiva della fatica richiesta ma ci si limita a scegliere un percorso da effettuare quale che sia la fatica richiesta agli animali.

Anche ricorrendo, come si è detto, a delle forzature con l’uso di pressioni fisiche per stimolare gli animali a completare il percorso, non rispettando il limite fisiologico che eventualmente l’animale denunciava cercando di fermarsi.

Imporre all'animale di continuare la corsa oltre la sua volontà, che indica il raggiungimento di un limite fisiologico allo sforzo, significa richiedere un lavoro e una fatica insopportabile all'animale e quindi si configura un atto di maltrattamento.

Infine se si considera la presenza o meno di timore, è chiaro che gli animali vivano tutta la corsa come un fatto che incute timore poiché non è una situazione che per loro sia naturale. Inoltre vi è l'impossibilità di reagire come è solito per qualsiasi animale, ovvero provare la fuga e cercare rifugio. Non si può quindi negare che durante tutta la manifestazione l'animale viva uno stato di timore e di paura, assolutamente non etologico o fisiologico.

Anche relativamente ad un eventuale stato di stress si evidenziano criticità. L'ambiente in genere non è certo confacente alle caratteristiche naturali e alle abitudini acquisite dei suini che sono immessi in una realtà a loro totalmente sconosciuta: urla, schiamazzi e incitamenti anche con pressioni fisiche.

Il complesso delle negatività ambientali agisce sugli animali con effetto deprimente sul loro equilibrio, in quanto vivono in una situazione che non sono in grado di controllare e non si trovano a loro agio ma non possono sottrarsi: sono esattamente le condizioni che sono alla base della genesi dello stress: il trovarsi in una determinata situazione senza avere la possibilità di allontanarsi e diminuire la pressione negativa. Essendo lo stress sintomo di malessere è quindi innegabile che nel complesso i buoi sono sottoposti ad una attività causa di malessere.

Nell'insieme si può formulare l'ipotesi che una corsa di suini realizzi delle situazioni che generano malessere e stress per gli animali esattamente per un giudizio formulato sulla base di valutazioni oggettive che mettono al centro dell'analisi le osservazioni etologiche.

Per quanto riguarda il ruolo dei Servizi veterinari si deve ricordare la vigilanza veterinaria deve essere effettuata ogni qual volta vi sia un concentrazione di animali anche laddove non è esplicitamente previsto dal Regolamento di Polizia veterinaria DPR320/54 il quale elenca una serie di situazioni che esplicitamente prevedono la vigilanza. Il principio che sta alla base del Regolamento è che laddove vi sia presenza di un concentrazione di animali si debba vigilare per impedire l'eventuale diffusione di malattie infettive. In ogni caso l'articolo 18 esplicitamente richiama l'obbligo di vigilanza in caso di "mercati, fiere, esposizioni di animali" e le manifestazioni possono intendersi come una manifestazione che rientra in quanto prevede la legge, ovvero la vigilanza laddove si verifica un concentrazione di animali nel quale eventuali forme patogene possono rapidamente riprodursi e contagiare i vicini.

Essendo lo scopo del legislatore evitare la diffusione di malattie infettive laddove più animali si trovano a convivere per un periodo pur breve, anche le manifestazioni di qualsiasi natura con animali richiedono che questi siano dotati delle certificazioni sanitarie che ne attestino il buon stato di salute e soprattutto escludano la presenza di malattie infettive animali.

In particolare la vigilanza è tanto più necessaria quando sono coinvolti animali zootecnici poiché lo scopo è di evitare la possibile diffusione di malattie infettive che potrebbero diffondersi e mettere a rischio altri animali.

Prima di effettuare una manifestazione che richiede un concentrazione di animali gli organizzatori devono rivolgere domanda al Sindaco, che a sua volta, prima di autorizzare deve chiedere il parere del Servizio veterinario pubblico. Il servizio provvede alla verifica delle condizioni previste e rilascia il parere autorizzativo al Sindaco, nel quale indica anche i documenti che devono accompagnare gli animali. Il Sindaco, a sua volta, emette l'autorizzazione con le indicazioni prescritte dal Servizio veterinario.

Ad esempio nel caso dei suini è necessaria la certificazione modello 4 che deve accompagnare ogni spostamento. La mancanza di detto modello è sanzionabile come previsto dal

Regolamento di Polizia veterinaria così come si è ampliato in seguito ai successivi decreti legislativi e altre norme emanate.

Emesso il parere preventivo il Servizio veterinario può decidere in base alle risultanze dello stesso se effettuare una effettiva vigilanza nel momento in cui si realizza il concentramento o se soprassedere ritenendo sufficienti le prescrizioni che ha emesso.

Se non viene seguita questa prassi si è in presenza di una omissione di atti d'ufficio in quanto non si rispetta un protocollo previsto da una norma ufficiale dello stato.

Enrico Moriconi

